

**Breve conferenza tenuta a Buenos Aires presso la Facoltà di Lettere-Cattedra di italiano dell'Università di Buenos Aires in occasione dell'inaugurazione di una lapide commemorativa sulla casa ove abitò dal 1923 al 1924 Carlo Emilio Gadda, milanese. (\*)**

**Buenos Aires, 15 Ottobre 2001**

*di Bernardino Osio*

Ringrazio la Società Dante Alighieri di Buenos Aires per avere accolto, e fatto suo, il suggerimento dell'Unione Latina, di cui sono Segretario Generale, di apporre una lapide sulla casa di Calle Luis Saenz Peña 909 di questa capitale per ricordare il passaggio in Argentina, durato quasi due anni, di uno dei nostri più grandi scrittori del secolo XX, il milanesissimo Carlo Emilio Gadda.

Del pari ringrazio la Facoltà di Lettere dell'Università di Buenos Aires per avermi invitato a ricordare il periodo di vita argentina di Carlo Emilio Gadda e a parlare degli echi "argentini" nei suoi scritti.

Essendo anch'io milanesissimo, mi riempie di piacere poter essere presente a questa cerimonia. Personalmente non conobbi Gadda, ma la mia famiglia ebbe nel passato relazioni di amicizia molto intense con numerosi personaggi della famiglia Gadda, che era una vecchia famiglia alto-borghese di Milano. Per questa ragione più avanti ci saranno, in questo mio rapido e breve discorsetto, dei riferimenti attinti ai ricordi delle due famiglie.

Poco si sa del soggiorno porteño di Gadda, se non dalle lettere scritte ad alcuni amici e soprattutto alla sorella Clara. Gadda fu un formidabile scrittore di lettere: ben poco sinora è emerso della sua corrispondenza. Probabilmente, in avvenire, sapremo molto di più, quando verranno resi noti altri suoi carteggi.

Carlo Emilio Gadda visse a Buenos Aires dal dicembre 1922 al febbraio 1924: in totale un anno e mezzo scarso, nel corso del quale occorre inserire un breve periodo di lavoro (nel febbraio 1923) trascorso a Resistencia nel Chaco e qualche settimana a Montevideo (che Gadda trovò bellissima).

Partito da Genova, Gadda, dopo 18 giorni di navigazione arrivò a Buenos Aires il 20 dicembre 1922, a bordo del fatale transatlantico Principessa Mafalda, piroscafo di grande lusso ma che nascondeva, nella sala macchine, non pochi difetti di usura che, pochi anni dopo, causarono il noto, tragico incendio e naufragio al largo delle coste brasiliane. Dopo poche settimane di albergo (per l'esattezza l'Hotel Galileo nella Calle Perú y Alsina), Gadda trovò d'alloggiarsi in una pensione di Calle Saez Peña 909, tenuta da una signora basca spagnola, con una sorella zitella dal nome Encarnacion, innamorata di tutti i pompieri di Buenos Aires (così scriveva Gadda alla sorella). Gadda, che era un brillante ingegnere, laureato al Regio Politecnico di Milano, era stato assunto dalla Compañía General de Fósforos di Buenos Aires, fondata dall'italiano ingegner Valdani, la cui memoria è ancora viva in Argentina fra i pionieri della presenza industriale italiana. La Compañía General de Fósforos aveva allora, secondo quanto ci informa lo stesso Gadda, cinquemila operai e nove stabilimenti in tutta l'Argentina. Vice gerente era l'ingegner Babacci, emiliano (conobbi e frequentai a Milano negli anni '50 la figlia di Babacci, sposata ad Enrico Gallavresi, mio lontano

cugino). La Compañía General de Fósforos era piena di italiani, tecnici, ingegneri, operai ecc., tanto che Gadda in una lettera afferma che il dialetto milanese era la lingua ufficiale dell'impresa!

Non vorrei sbagliarmi, ma dalla corrispondenza di Gadda alla sorella non si trae l'impressione che l'Argentina lo abbia particolarmente sedotto o interessato: le lettere sono piene di accorata nostalgia per la famiglia, per Milano, per gli amici milanesi. Tanto che dopo un anno e mezzo Gadda decide di tornare definitivamente a Milano. Di carattere scontroso, ipocondriaco (egli stesso si definiva: "valetudinario, nevrastenico, ultra misantropo, desideroso di schiacciare a colpi di ciabatta i 46 milioni di mangia maccheroni..."), si direbbe che a Buenos Aires Gadda conducesse una vita molto ritirata, casa e lavoro, senza amicizie salvo quelle che la garbatissima famiglia Babacci cercava di presentargli. Tuttavia dalle lettere risulta che Gadda partecipava talvolta alla vita culturale che l'immensa colonia italiana del tempo (che per altro egli detestava) propiziava e finanziava: apprendiamo così che era un assiduo frequentatore del Teatro Colón ove ascoltò opere di Puccini, Bellini, Verdi, Rossini, che era spesso al Teatro Cervantes per assistere agli spettacoli di prosa delle grandi compagnie teatrali italiane che ogni anno si presentavano in applauditissime tournée in Argentina: Ermete Zacconi, Maria Melato e anche con opere di Pirandello. Ma, in fondo, questo correre agli spettacoli italiani non era forse un modo per attutire (o accrescere?) la nostalgia per l'Italia?

Si deve quindi trarre la conclusione che il soggiorno di Gadda in Argentina sia stata solo una fugace apparizione sul Rio della Plata? O che la presenza di Gadda abbia influenzato in qualche modo le lettere argentine, così ricche e fiorenti di straordinari talenti nella prima metà del secolo XX? Ad entrambe le due domande risponderai negativamente.

Gadda quando venne in Argentina ancora non aveva pubblicato nulla di importante. A Buenos Aires pubblicherà nell'aprile 1923 una recensione di un libro di Ugo Betti sul giornale "La Patria de los Italianos". La sua vocazione letteraria, ostacolata dalla madre personaggio dal forte carattere, era ancora nascosta e segretamente nutrita.

La professione di ingegnere terrà occupato Gadda ancora molti anni, almeno sino al 1934 quando lasciò il posto di addetto ai Servizi tecnici della Città del Vaticano (con il Pontificato di Pio XI, il milanese Achille Ratti, il Vaticano si era riempito di milanesi: cardinali, monsignori, ingegneri, architetti, banchieri: tutti erano ambrosiani: il Papa aveva una naturale fiducia in loro e di loro volle circondarsi. Mio nonno materno, Bernardino Nogara, fu il laico che godette in Vaticano della più grande fiducia e confidenza di Pio XI, che lo volle amministratore delle finanze vaticane. La famiglia Gadda era in relazione di grande amicizia con Bernardino Nogara: due zii Gadda, Giuseppe e Piero, furono suoi compagni di Politecnico: penso di non essere lontano dal vero ritenendo che fu proprio Bernardino Nogara a facilitare l'assunzione di Gadda in Vaticano).

Ma torniamo al Gadda scrittore: come ben scrive Gianfranco Contini, Gadda fino al 1960 fu un scrittore solo per pochi iniziati: la popolarità non gli arrise mai. Solo la morte di Gadda ha moltiplicato lo stuolo degli ammiratori e dei lettori. Così pure non credo che Gadda sia mai stato molto noto in Argentina, prima della sua morte. Neppure Victoria Ocampo, infallibile scopritrice di talenti, lo conobbe: il grosso numero di "Sur" dedicato alle lettere italiane, non vede citato Gadda. Peraltro la prosa di Gadda fatta di diversi piani linguistici, con un impasto ricchissimo di vocaboli, rari o tratti dai dialetti – soprattutto il milanese – è di difficilissima traduzione; apro di nuovo un'altra parentesi: chi si cimentò per primo a tradurre in spagnolo Gadda, per una casa editrice di Barcellona, fu l'amico monsignore Eugenio Guasta, nel 1972-'73 quando si trovava a Roma: ricordo che tradusse

la raccolta di brevi racconti "Accoppiamenti giudiziosi" e che spesso ricorreva a me, milanese, per scoprire il significato di molti vocaboli usati da Gadda.

Non sono uno specialista, ma mi pare che possa concludersi escludendo un'influenza di Gadda nelle lettere argentine e, direi, neppure una influenza su Gadda delle lettere argentine, peraltro così presenti nell'ultima stagione letteraria italiana.

Ma, invece, è l'Argentina come paese, come paesaggio, come atmosfera, come lingua che è ben presente negli scritti di Gadda! E, soprattutto nelle sue opere precedenti alla Seconda Guerra Mondiale. Faccio solo qualche esempio. A parte alcuni gustosi ritrattini e scenette di viaggio sul piroscafo Mafalda (contenuti nel suo libro "La Madonna dei Filosofi"), abbiamo nei saggi raccolti nel libro "Le Meraviglie d'Italia" due capitoli di ricordi argentini: uno, dal titolo: "Da Buenos Aires a Resistencia", contiene descrizioni di atmosfere porteño, di caffè, di calde notti estive, di musiche e nostalgie, terminando con la descrizione del viaggio in nave sul Rio Paraná sino a Resistencia. Il secondo saggio, dal titolo: "Un cantiere nelle solitudini", descrive la sua esperienza di vita e di lavoro, sempre a Resistencia. Saggi magnifici questi, scritti nel 1934, che rivelano come Gadda, già grande artista e non dilettante, abbia saputo cogliere l'essenza e le diverse atmosfere dell'Argentina dei prosperi, doviziosi anni '20.

Ma l'Argentina, quando meno te lo aspetti, fa capolino e spunta dappertutto nelle più inattese opere di Gadda: ricordo per esempio la "Cognizione del Dolore", il grande romanzo ove il linguaggio è impastato di termini milanesi e argentini. E anche l'"Adalgisa", dove, in mezzo a racconti milanesissimi, l'Argentina, di nuovo, spunta dappertutto: mi limito a citare il racconto: "Navi approdano al Parapagal" che è un continuo sovrapporsi di sensazioni "porteño" (anche se Buenos Aires non è mai citata): ristoranti, strade, caffè, negozi, logge massoniche con un ritmo serrato sono ricordi argentini venati di tristezza e pieni di ironia, con quel senso acutissimo del grottesco e del ridicolo che fa di Gadda l'erede autentico del poeta Carlo Porta. Il racconto si chiude con il ricordo del giovane barbiere andaluso della Calle Saenz Peña che confessa a Gadda il suo sogno di assomigliare a certi elegantoni, dipinti in immagini pubblicitarie della rivista "Fray Mocho".

Abbiamo iniziato con il ricordo della casa di Calle Luis Saenz Peña 909: è bello unire anche il ricordo del giovine barbiere di quella strada!

Ma ora termino, felicitandomi ancora per questa bella iniziativa e con l'invito agli amici argentini e italo-argentini a compiere lo sforzo di leggere questo originalissimo scrittore che ha dato al linguaggio italiano, pur nella fedeltà alla tradizione dei nostri grandi autori milanesi quali il Manzoni, il Porta, il Cantù, Carlo Dossi, ecc., una dimensione nuova e moderna.

Al principio potrebbe sembrare uno scrittore difficile e ostico, ma poi ci si accorgerà che vale la pena leggerlo e che non ci si stanca mai.

\* \* \* \*

Il 18 ottobre si inaugurò con una cerimonia alla presenza di giornalisti e televisione, la lapide sulla casa della Calle Luis Peña 909. La lapide così recitava:

EN ESTA CASA VIVIO DESDE EL 1922 HASTA EL 1924

CARLO EMILIO GADDA

## UNO DE LOS MAS GRANDES ESCRITORES ITALIANOS DEL SIGLO XX

### LA UNION LATINA Y LA SOCIETA DANTE ALIGHIERI PUSIERON A MEMORIA

La casa ove venne apposta la lapide ha conservato ancora la sua architettura ottocentesca di stampo parigino, ma attualmente è abitata da poveri emigranti senzatetto, soprattutto da indios provenienti dal Perù e dalla Bolivia. I quali, spaventati dalla cerimonia, scesero in strada e preoccupati ci chiesero:” ma adesso che avete messo una lapide su questa casa ci cacceranno via?”. Li tranquillizzammo e per fortuna nulla accadde.

A questa cerimonia, come alla conferenza all’Università, l’Ambasciatore d’Italia non partecipò ma si fece rappresentare dal Ministro Consigliere dell’Ambasciata, Mercolini.

(\*) Il testo è stato pubblicato nel 2020 sulla Rivista ‘Libro Aperto’